



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



3 SETTEMBRE



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 110 del 02.09.19

Lavori di messa in sicurezza sulla Monterosso-Bivio Chiaramonte. Assenza e Pagano li sollecitano al Commissario Piazza

Il deputato regionale Giorgio Assenza e il sindaco di Monterosso Almo Salvatore Pagano sono stati ricevuti dal Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, al quale hanno sollecitato interventi di scerbatura e pulizia dei cigli sulla strada provinciale Monterosso-Bivio Chiaramonte Gulfi per rendere più sicura la circolazione stradale e la transitabilità veicolare.

Il deputato regionale Giorgio Assenza ha anche sollecitato interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strade provinciali 54 e 55 che presentano criticità ed ha invitato il Commissario Piazza a tenerne conto nel piano degli interventi varati con l'ultima delibera di Giunta in forza del finanziamento di 13 milioni e 400 mila euro assegnati sulla scorta dell'accordo Stato-Regione siciliana.

Dal canto suo il Commissario Piazza ha dato la sua disponibilità al sindaco di Monterosso Almo, Salvatore Pagano e al deputato regionale Giorgio Assenza ad individuare soluzioni immediate per la risoluzione delle problematiche prospettate.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

MONTEROSSO ALMO

Viabilità, Pagano sollecita interventi ai vertici dell'ex Ap

MONTEROSSO. Il deputato regionale Giorgio Assenza e il sindaco di Monterosso Almo, Salvatore Pagano, sono stati ricevuti dal commissario straordinario del Libero Consorzio comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, al quale hanno sollecitato interventi di scerbatura e pulizia dei cigli della strada provinciale Monterosso-Bivio Chiaramonte Gulfi per rendere più sicura la circolazione stradale e la transitabilità veicolare.

Il deputato regionale Giorgio Assenza, in particolare, ha anche sollecitato interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulle strade provinciali 54 e 55 che presentano criticità ed ha invitato il commissario Piazza a tenerne conto nel piano degli interventi varati con l'ultima delibera di Giunta in forza del finanziamento di 13 milioni e 400 mila euro



L'on. Assenza, Piazza e Pagano

che sono stati assegnati sulla scorta dell'accordo Stato-Regione siciliana.

Dal canto suo il commissario Piazza ha dato la sua disponibilità al sindaco di Monterosso Almo, Salvatore Pagano e al deputato regionale Giorgio Assenza ad individuare soluzioni immediate per la risoluzione delle problematiche prospettate. La pulizia delle strade, in quei tratti di competenza dell'ex Provincia regionale di Ragusa, si rende quanto mai necessaria in questo periodo, come accennato non solo per una questione di decoro extraurbano ma anche per la sicurezza degli automobilisti, a cui arbusti ed erbacce possono sovente dare fastidio, causando problemi per la viabilità.

M. F.

LA SICILIA

«Un commissario per la Ragusa-Catania»

GIUSEPPE CASSI*

Ferve il dibattito sulla Ragusa-Catania, la cosiddetta "Ragusana". Dopo aver atteso una schiarita sulla crisi politica nazionale in atto, alle cui sorti è anche legato l'iter della infrastruttura, ritengo ora opportuno fare chiarezza su alcuni aspetti della vicenda e dare un contributo in vista delle prossime decisioni che potranno cambiare le sorti di questa terra.

Premetto che non sono innamorato delle mie idee, ed invito tutti ad analogo approccio. Ciò che conta è che si aprano in fretta i cantieri di un'opera scandalosamente trascurata per decenni, a dispetto dell'impegno indiscutibile di alcuni politici locali e di molti rappresentanti delle forze produttive del territorio, che solo da qualche mese è entrata nell'agenda dei governi nazionale e regionale.

In ognuna delle soluzioni che si prospettano ci sono pro e contro da soppesare serenamente e lucidamente per individuare la via più opportuna, ponendoci anche nei panni dei futuri fruitori, degli studenti, dei lavoratori degli autotrasportatori ma anche dei turisti che vi transiteranno.

La scelta del modello di progetto di finanza e quindi l'avvio dell'iter per la individuazione del soggetto privato, che si sarebbe fatto carico del progetto e di almeno il 51% dei costi dell'opera, fu operata dai governi susseguiti negli anni passati proprio perché gli stessi negavano, evidentemente, l'opportunità e/o la sostenibilità di un integrale finanziamento pubblico.

Il governo insediatosi nel marzo del 2018, dopo iniziali tentennamenti, ha sterzato verso un modello progettuale finanziato con risorse interamente pubbliche ed ha avviato una trattativa con il concessionario privato per la cessione del progetto definitivo già predisposto. Secondo fonti governative l'accordo sarebbe stato raggiunto, ma i termini e le condizioni non sono ancora noti: né dal governo né dal concessionario (che non ha smentito l'intesa) sono state finora fornite notizie ufficiali.

Particolare che oggi si tende erroneamente a trascurare è che, a prescindere dalle scelte dei politici, il progetto di finanza che si è delineato è stato fortemente osteggiato da funzionari e dirigenti dei ministeri, in particolare del ministero dell'economia e finanza, che contestano la sostenibilità del piano prospettato e nutrono dubbi sulla forza economica del soggetto pri-



vato che si è aggiudicato la concessione. Essendo uno scettico, anzi, avendo proprio un senso di repulsione verso le teorie complottiste, buone in genere per sottrarsi irresponsabilmente al dovere di comprendere meglio le ragioni di una posizione sgradita, personalmente non trascurerei e non demonizzerei l'opinione di chi, a differenza dei politici che vanno e vengono, rimangono al loro posto per anni e anni condizionando l'azione amministrativa.

Il presidente del Consiglio Conte, appena riconfermato e in evidente discontinuità con i suoi predecessori, ha espresso pubblicamente e in più occasioni (ne ho testimonianza diretta essendo stato presente alle ultime due riunioni del Cipe), il proprio convincimento dell'importanza strategica dell'opera. Conte si è personalmente e pubblicamente impegnato, rassicurando il presidente della Regione Musumeci, presente al tavolo e che in tal senso lo incalzava, ad inserire all'ordine del giorno delle prossime riunioni del Cipe l'approvazione del progetto. L'opera è stata anche menzionata tra quelle "sbloccate" nel discorso in Senato con cui ha preannunciato le dimissioni del precedente governo lo scorso 19 agosto.

In linea di principio, quando si tratta di realizzare una strada, non può esserci dubbio che la soluzione che prevede l'uso di risorse interamente pubbliche sia preferibile rispetto a quella mista pubblico/privato, ed oltretutto



MI FIDO. Sia Conte che Musumeci si sono impegnati, sosteniamoli uniti e senza "bandiere"

non mi sovengono esempi di altre autostrade di collegamento tra due Comuni capoluogo realizzate anche con capitale privato, e con conseguente previsione di pagamento di un pedaggio che non si limiti a coprire i costi di manutenzione ma che serva anche a remunerare il soggetto investitore. Una sana indignazione verso questa inconcepibile disparità di trattamento verso il nostro territorio è non solo opportuna, ma persino doverosa.

Per rimanere in Sicilia, il collegamento autostradale tra Palermo, Trapani e Mazara del Vallo non prevede pedaggio, così come i collegamenti tra Catania e Palermo. L'autostrada Catania/Messina ha un pedaggio di circa 4 euro.

Il pedaggio della Ragusa-Catania, secondo dati forniti dallo stesso concessionario, e tenuto conto dell'intervento della Regione (che si è impegnata a

SEGUE

mettere a disposizione la fiscalità regionale conseguente al trasferimento in Sicilia della sede legale della Società Autostrada Ragusa Catania SARC) per mitigare la tariffa, sarebbe di 7/8 euro a tratta, quindi 14/16 euro andata e ritorno, ma solo per alcune categorie protette (lavoratori, studenti, pendolari) ed in determinate fasce orarie (dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19). Per tutti gli altri casi la tariffa arriverebbe a 12/14 euro a tratta (24/28 euro andata e ritorno). Il pedaggio dei veicoli commerciali sarebbe ancora più alto, ma fiscalmente deducibile.

Quanto ai tempi di realizzazione, in linea di principio ed ipotizzando iter procedurali privi di intoppi, si va più per le lunghe per un'opera finanziata interamente con risorse pubbliche rispetto alla soluzione in project financing, che sfugge alla vischiosa ragnatela della burocrazia.

Quanto al reperimento delle risorse necessarie, se l'opera è interamente pubblica, conta la volontà politica di chi governa Stato e Regione. I politici che assumo un impegno e non lo rispettano sarebbero additati come incoerenti o incapaci. È verosimile (io non ho dubbi in merito) che sia Conte sia Musumeci si impegnerebbero a mantenere le promesse. Quando invece un'opera è finanziata anche da privati, conta più di ogni altra cosa la solvibilità dello stesso: il concessionario dispone all'avvio dell'iter solo di una piccola quota delle risorse necessarie, dovendone recuperare poi la maggior parte sul mercato. E non è infrequente che subentrino difficoltà che finiscono per rallentare se non bloccare l'iter. Non potendosi, allo stato, prevedere come ciascuna delle due opzioni possa evolversi, essendo entrambe legate a circostanze ed eventi futuri ed incerti, è regola di buon senso (e di buona fede) non dare ora per scontato che l'una soluzione sia migliore dell'altra, come molti sono inclini a fare in questi giorni.

Se non ci sono alternative al modello pubblico/privato, nessuno si sogna di rinunciare comunque all'opera in project financing, ed in questo senso si sono spesi deputati, sindaci, sindacati, comitati ed associazioni, organizzando manifestazioni di sensibilizzazione e protesta, più o meno partecipate. Ma di certo è preferibile uno scenario in cui Ragusa e gli altri paesi lungo il tragitto possano beneficiare di una moderna via di collegamento realizzata interamente con fondi pubblici, così, giusto perché al già insopportabile ritardo

non si aggiunga una ulteriore odiosa discriminazione al confronto di tutte le altre città italiane che da decenni beneficiano di vie di collegamento autostradali realizzate con i denari di tutti, anche dei nostri (per non dire della differenza dei collegamenti ferroviari, su cui stendiamo un pietoso velo...).

Si è parlato diffusamente in occasione dell'ultimo Cipe, una volta condiviso il principio che anche la "Ragusana" meritasse d'essere finanziata per intero con risorse pubbliche, della opportunità che la realizzazione della infrastruttura sia affidata ad una costituenda società di scopo a partecipazione mista, Stato (tramite Anas) e Regione (tramite Cas). Si sono pronunciati in tal senso sia Conte che il ministro dell'economia Tria, sia Musumeci, sia l'assessore regionale Falcone, sia funzionari e dirigenti del Mit e del Mef. Tutti hanno mostrato di avere ben chiaro dove e come reperire i fondi e si sono impegnati in tal senso. E lasciano il tempo che trovano alcune incaute dichiarazioni successive tendenti ad escludere dal progetto la Sicilia, frutto di sterile e dannosa contrapposizione ideologica. Non è questo il tempo di mettere bandierine, ma di agire compatti per il conseguimento di un obiettivo irrinunciabile e indifferibile. Per me contano più di ogni altra cosa le conformi dichiarazioni di Conte e di Musumeci.

Si è anche discusso, a margine della riunione ed in via informale, della possibile sussistenza dei presupposti per la nomina, nella società di scopo, di un commissario, cui conseguirebbe un drastico snellimento delle procedure ed una sensibile riduzione dei tempi di realizzazione.

Questo sarebbe, a mio giudizio, lo scenario migliore, l'obiettivo cui tendere tutti quanti, a prescindere dalle convinzioni politiche di ciascuno, senza gelosie ed invidie, senza infingimenti e condizionamenti, lasciando prevalere l'onestà intellettuale, di cui ciascuno che abbia un ruolo di responsabilità deve essere dotato, sulle speculazioni e sugli inutili e dannosi personalismi.

I prossimi giorni saranno decisivi. Faccio accorato appello alla compattezza del territorio e di tutte le sue componenti. Incalziamo da subito tutti insieme il nuovo governo ed il confermato premier affinché ribadiscano gli impegni, facciano chiarezza sul rapporto con il concessionario e dettino un preciso cronoprogramma.

** Sindaco di Ragusa*

LA SICILIA

Il colonnello Reginato lascia il comando Cc e giovedì incontra la stampa per il commiato

Legame speciale. Da tre anni alla guida dell'Arma su tutto il territorio

Dopo quasi tre anni passati da comandante provinciale dei carabinieri di Ragusa, il colonnello Federico Reginato sarà trasferito con un altro incarico. Reginato, oggi 47enne che proveniva dal reparto operativo di Caltanissetta, aveva assunto il comando dell'Arma in provincia di Ragusa nel novembre 2016, succedendo a Sigismondo Fragassi, ma già ben conoscendo il territorio ibleo per avere già guidato, in passato, le compagnie di Modica e Ragusa. In particolare, nel capoluogo ibleo era subentrato al colonnello Pasquale Vasaturo ed aveva poi lasciato il posto al capitano Alessio Artioli.

Insomma un pezzo di storia umana e professionale importante che lega la provincia ed in particolare la



Il colonnello Federico Reginato

città di Ragusa all'alto ufficiale dei carabinieri, che giovedì incontrerà la stampa per il classico saluto di commiato. L'incontro si terrà alle 10,30 nella sala briefing del comando provinciale di Ragusa e sarà l'occasione per tracciare e ricordare le principali operazioni che sono state portate a termine dall'Arma iblea in questi ultimi tre anni, in cui i carabinieri sono stati particolarmente impegnati non solo a livello repressivo ma anche preventivo, su tutti i fronti: tanto per i reati di tipo predatorio che più di tutti incidono sulla percezione di sicurezza della popolazione, che per le operazioni giudiziarie più importanti riguardanti tutti gli altri tipi di reati.

M. F.

LA SICILIA

«Abbate non paga gli stipendi e continua a ignorare gli appelli»

➔ Il duro attacco di Fernandez e Terranova a nome dei sindacati

➔ Comunali, Spm e coop garantiscono servizi senza percepire emolumenti

CONCETTA BONINI

Si alza la tensione sul tema degli stipendi a Modica: adesso che anche i dipendenti comunali (per la prima volta da quando è iniziata la sindacata Abbate) sono seriamente in difficoltà, la Cgil si muove a difesa degli oltre 700 lavoratori in attesa di essere pagati.

“Il sindaco promette e non mantiene, ad oggi i fatti sono chiari”, de-

nunciano il segretario della Fp Cgil Nunzio Fernandez e quello della Camera del Lavoro di Modica Salvatore Terranova: “I comunali hanno ancora 2 mesi di ritardo negli emolumenti (luglio e agosto) e 4 anni di accessori; i lavoratori dell'igiene ambientale quasi 4 mesi di salari non ricevuti (giugno, luglio, agosto e 14esima mensilità); i lavoratori della Spm quasi 5 mesi di emolumenti maturati (maggio, giugno, luglio, agosto e me-

tà della 14esima mensilità); gli operatori della cooperative sono quotidianamente umiliati: devono garantire i servizi per interi mesi e in altri casi per anni senza percepire gli emolumenti. Questa settimana forse si pagherà solo un mese a tutti, ma non si eliminerà la sofferenza delle famiglie interessate, che dovranno fare i conti con un datore di lavoro che non ha le risorse per pagare”.

L'attacco, naturalmente, è alla ge-

stione finanziaria generale, con particolare riguardo alla sempre più delicata situazione della Servizi per Modica: “Non era mai successo che la Spm accumulasse ritardi di 5 mesi nei confronti dei suoi lavoratori. Sotto la pessima regia di Abbate, Spm ha mantenuto, anzi aggravato i ritardi precedenti, pur infliggendo un colpo pesante al reddito dei lavoratori sottoposti a tre anni di ammortizzatori sociali. Inanella tutti questi ritardi, anche se il costo del lavoro è diminuito a carico dell'azienda, visto che una parte dei salari li ha coperti lo Stato, contribuendo con le risorse previste con gli ammortizzatori sociali. Abbate sarà ricordato come il sindaco che ha tagliato i redditi dei lavoratori e al contempo ha aumentato i debiti del Comune nei confronti della Spm. Più volte abbiamo chiesto all'amministratore di rendere pubblici i conti della società partecipata. Abbiamo verificato, purtroppo, solo il suo totale estraniamento”.

“Il sindaco - è l'appello che ne consegue, da parte dei sindacati - per una volta smetta di pensarsi al di sopra di tutti e non si permetta di mancare di rispetto nei confronti di chi soffre a motivo del fatto che non riceve gli emolumenti. Eviti di mancare di sensibilità con annunci pieni di irrealtà, che lasciano ai destinatari il senso della istituzione comunale lontana”.

PIAZZA CORRADO RIZZONE

Lavano le loro bici nella fontana ciclisti individuati e multati

a.o.) Sono stati individuati i ciclisti che domenica, al termine di una gara, avevano lavato le bici dentro la fontana pubblica di piazza Corrado Rizzone. Le foto, caricate sui social network, avevano scatenato la polemica sul web. La ricerca, da parte degli uomini della polizia locale, si è conclusa in poco tempo. Gli agenti, che svolgevano servizio di sicurezza per la gara, sono stati richiamati da alcuni passanti e grazie alle foto sono risaliti agli autori del poco civile gesto. I ciclisti sono stati sanzionati secondo il regolamento di polizia urbana. Inoltre dovranno sostenere le spese per la pulizia ed il ripristino visto che sono necessari cambio dell'acqua e pulizia della vasca.



LA SICILIA

«L'allegria gestione dei fondi pubblici ormai alla frutta»

Sull'argomento stipendi anche un commento da parte di Vito D'Antona a nome di Sinistra Italiana: "Alle denunce precise e circostanziate del sindacato, Abbate, venendo meno al suo dovere istituzionale, accusa il sindacato di strumentalizzazione. Siamo consapevoli che la sottovalutazione costante della gravissima situazione finanziaria e della confusa ed approssimativa gestione finanziaria del Comune che ha caratterizzato in questi anni la politica di Abbate non gli consente più di impegnarsi e di rispettare le scadenze, come è già avvenuto due anni fa con i sindacati dei dipendenti. Perfino la giustificazione data da Abbate in ordine di tempo sui ritardi attuali ("I lavoratori hanno ragione, ma le banche hanno trattenuto i mutui e quindi questo ritardo non è contestabi-

le") lascerebbe pensare che l'amministrazione non conosce neppure le somme in scadenza dei propri mutui, che, come tutti sanno, per legge le banche hanno il dovere di trattenere sulle disponibilità di cassa o sulle sue anticipazioni. Ribadiamo ancora una volta che non sono le note dei sindacati che 'fanno male alla città', ma la superficialità e l'improvvisazione, oltre che il disimpegno sulla questione finanziaria della sua azione politica, come è evidente, ancora in questi giorni, con le entusiastiche dichiarazioni sull'estate modicana e la contemporanea emissione delle bollette dell'acqua, caratterizzate da superficialità e da innumerevoli richieste di pagamento infondate".

C. B.

LA SICILIA

COMISO

Differenziata, Vittoria: «Da ora sarà tolleranza zero»

COMISO. Il periodo di tolleranza è finito. Dopo quattro mesi dall'avvio del nuovo sistema di raccolta differenziata, i cittadini sono stati messi in condizione di potere usufruire di servizi innovativi che rendono facile smaltire i rifiuti, ma è evidente che si rende necessario intensificare i controlli a causa di comportamenti barbari di alcuni incivili. Più video camere, più verifiche porta a porta sul ritiro dei mastelli e riscontri incrociati sulle registrazioni delle utenze Tari. "Non si permetterà a quanti, senza scrupoli, compromettono il decoro sia all'interno, sia all'esterno della nostra città, di perpetuare tale



barbaro atteggiamento": a dichiararlo l'assessore all'ambiente, Biagio Vittoria. "Io non ci sto più - aggiunge -. Il nostro territorio sta subendo un attacco da parte di persone che, prive di una coscienza ambientale, si liberano dei propri rifiuti lungo le strade e nelle campagne. Ebbene, poiché già da mesi sono stati approntati tutti i servizi previsti nel nostro sistema di raccolta differenziata, nei prossimi giorni verrà potenziata la sorveglianza. Ho dato infatti mandato al dirigente dell'ufficio ambiente di disporre di un ampliamento del servizio di video sorveglianza sull'intero territorio comunale". ●

LA SICILIA

«La stazione Fs invasa dal degrado non è un buon biglietto da visita»

➔ Pozzallo: Solarino e Giannone scrivono ai vertici di Trenitalia

➔ «Le erbacce sono diventati arbusti per non parlare di cumuli di immondizia di vario genere»

VANESSA AMICO

POZZALLO. La stagione estiva per la città di Pozzallo è stata ricca di eventi e ha registrato un boom di presenze, soprattutto nel mese di agosto, dove i turisti hanno preso di assalto spiagge e strutture ricettive. Proprio i turisti e i pozzallesi in partenza hanno segnalato uno stato di degrado della stazione ferroviaria, mobilitando i consiglieri comunali Massimo Solarino

e Franco Giannone ad esporre un comunicato alla direzione regionale Sicilia di ferrovie dello Stato: "Scendere dal treno e vedere uno scempio nei pressi della stazione non è il migliore biglietto da visita per chi ha scelto la nostra città quale meta delle proprie vacanze. L'incuria ed il degrado la fanno da padrone, le erbacce sono diventate arbusti, accumuli di immondizia varia, l'assoluta mancanza di servizi igienici rappresenta

un disagio per chi è in attesa del treno" dicono i consiglieri di maggioranza.

Pertanto l'amministrazione comunale chiede alla direzione regionale di Trenitalia di rendere confortevole la stazione passeggeri sollecitando un drastico intervento che renda decoroso e decente il transito dei vacanzieri; si sollecitano in particolar modo opere di bonifica e pulizia. La stazione ferroviaria di Pozzallo è posta sulla li-

nea Caltanissetta Xirbi- Gela-Siracusa ed è considerata la più meridionale d'Italia. Entrata in servizio il 23 dicembre 1891, all'attivazione del tronco ferroviario da Noto a Modica. La stazione è stata oggetto di interventi di potenziamento tecnologico e infrastrutturale nel 2017. Attualmente vi transitano circa 12 treni al giorno.

I consiglieri comunali Solarino e Giannone sperano in una tempestiva e alquanto rapida risposta da parte di Trenitalia perché la stazione essendo in servizio deve garantire pulizia e soprattutto sicurezza, poiché lo stato di quasi totale abbandono e degrado genera eventi volti allo spaccio e all'utilizzo di sostanze stupefacenti. Purtroppo in provincia di Ragusa non è la prima volta che si sente parlare di situazioni indecorose nei pressi delle stazioni ferroviarie: meno di un anno fa si registravano calcinacci nella sala d'aspetto della stazione passeggeri di Scicli, anche in quel caso, molti turisti si trovano a soggiornare per visitare le bellezze del barocco e di Montalbano. Si segnala anche la scarsa informazione dei treni in arrivo, in partenza e gli eventuali bus sostitutivi quando vi sono dei lavori lungo i binari. Trenitalia deve anche ricordarsi che esiste anche una Sicilia meridionale che ha tanta cultura da offrire, spiagge che meritano di essere visitate dove la bandiera blu è una garanzia di spiaggia pulita.



La stazione ferroviaria ha bisogno di interventi di riqualificazione

RAGUSAOGGI.IT

Estate flop aeroporto di Comiso: il fallimento dell'intera classe politica iblea

L'aeroporto di Palermo cresce con numeri record sia a luglio che ad agosto, Catania si conferma in testa agli scali siciliani e ha numeri positivi mentre Trapani e Comiso sono in profondo rosso e continuano a registrare un crollo nelle performance anche in estate. Sono i dati relativi a agosto per quanto riguarda Palermo e fermi a luglio per gli altri.

Numeri in crescita anche ad agosto per l'aeroporto di Palermo Falcone Borsellino. I passeggeri in volo sono stati 770.254 (+5,21 per cento; +38mila viaggiatori) rispetto ad agosto 2018 (732.091). Trend in crescita anche per i movimenti, che sono stati 5.593 (+4,21 per cento) contro i 5.376 di agosto dello scorso anno. In media, anche ad agosto si sono registrate punte tra 25 e 29mila viaggiatori al giorno. Numeri che sommati a quelli registrati nei mesi precedenti fanno lievitare il flusso passeggeri da gennaio ad agosto a quota 4.728.751, con un incremento percentuale del 7,21 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2018 (4.410.601): +318mila passeggeri da inizio anno. Stessa cosa si registra per i voli: +7,86 per cento (34.863 contro 32.321). Per non parlare dei passeggeri internazionali, che hanno raggiunto la quota di circa 1.300.000, con una crescita di circa il 27 per cento nel confronto con lo stesso periodo del 2018.

Dolenti note per Trapani e Comiso. Birgi da gennaio a luglio perde l'11,7 per cento di passeggeri (in tutto 244.774) e il 6,8 per cento di voli con un crollo del 30,9 per cento dei passeggeri dei voli internazionali. E si tratta di un confronto con un 2018 già pessimo per l'aeroporto trapanese. Comiso, sia pur entrato in modo più solido nell'orbita Sac fa ancora peggio. Nei primi sette mesi 228.207 passeggeri con un calo del 10,8 per cento e il 17,9 per cento in meno di voli. Considerando il solo mese di luglio il crollo è del 37 per cento per i passeggeri e del 33,7 nel numero di voli. Per gli internazionali nei primi sette mesi ci sono il 39,4 per cento di voli in meno e il 30,3 per cento di passeggeri in meno. Bene Lampedusa (lo scalo di Pantelleria non è compreso nei dati Assaeroporti) con 130.669 passeggeri in sette mesi con un aumento dell'1,8 e l'11,5 per cento in più di voli (solo a luglio la crescita è rispettivamente del 2,4 e del 9,8 per cento).

Potremmo dire tante cose su tutto questo, sui numeri deludenti di Comiso. Ma francamente, perchè accanirsi? Ci sembra chiaro, comunque, che questo è il fallimento dell'intera classe politica provinciale.



Regione Sicilia

G.D.S.

I conti della Regione

Vitalizi all'Ars, per gli eredi non saranno cancellati

Gli assegni saranno, però, ridimensionati

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il testo è pronto, sarà diverso da quello adottato nelle altre Regioni e provocherà risparmi inferiori alle attese. Rispetto agli annunci dei mesi scorsi non è prevista la cancellazione degli assegni che passano dagli ex deputati agli eredi. Prende forma così la legge che dovrebbe - condizionale d'obbligo - tagliare i vitalizi anche all'Ars.

Il testo è stato messo a punto dal presidente della commissione speciale sui vitalizi, il forzista Stefano Pellegrino. Ed è un testo che passa ora all'esame dei partiti, visto che il primo

step è trovare l'accordo per farne la base su cui iniziare a votare.

Finora infatti i grillini hanno puntato su un loro testo, presentato più di un anno fa e mai esaminato, che avrebbe tagliato gli assegni mediamente del 40% raggiungendo così un risparmio di 8 o 9 milioni. Nel frattempo però a livello nazionale l'ormai ex governo 5 Stelle-Lega ha fatto approvare una norma che impone alle Regioni di ridurre considerevolmente gli assegni: è stata poi la conferenza delle Regioni a definire un testo che è stato adottato a maggio ovunque tranne che in Sicilia.

«Ma quel testo non può essere fatto proprio dall'Ars - spiega Pellegrino -

perché non tiene conto di specificità siciliane. A cominciare dal fatto che da noi esistono deputati regionali fin dal 1948 mentre a livello nazionale i consiglieri regionali sono nati nel 1974. Ciò impone calcoli diversi».

Con queste premesse il testo messo a punto da Pellegrino prevede mediamente un taglio del 20%: «Ciò vuol dire che ci saranno vitalizi che verranno perfino dimezzati e altri che subiranno invece una decurtazione del 10%. Dipende da molti fattori, non ultimo l'importo dei contributi versati col metodo contributivo». Il risparmio non è stato ancora calcolato con precisione.

Oggi l'Ars paga circa 300 vitalizi, che costano ogni anno circa 19 milioni. I più leggeri valgono circa 2.500 euro ma ce ne sono anche da 11 mila euro. Fra questi assegni ci sono anche quelli incassati dagli eredi degli ex deputati: i cosiddetti assegni di reversibilità sono circa un centinaio e valgono mediamente sui 4 mila euro ciascuno. La novità è che non è più prevista l'abolizione di questi assegni: «Abbiamo avuto un confronto con l'Inps - precisa ancora Pellegrino - che ci ha spiegato che da un punto di vista giuridico non possiamo cancellarli del tutto. Subiranno però un forte ridimensionamento».

Pellegrino riunirà la commissione mercoledì 10 settembre: «L'obiettivo è arrivare al voto finale in commissione entro fine settembre e all'approvazione in aula entro fine anno». In caso contrario scatterebbe una maxi sanzione statale che vale circa 60 milioni: e poiché la Sicilia è già in ritardo sui tempi in tanti pensano che si arrivi lo stesso a questa penalizzazione.

Una sola seduta per averne diritto

- I vitalizi sono assegni che l'Ars, al pari di Camera e Senato, concede agli ex deputati. Storicamente è sempre bastato aver preso parte a una sola legislatura (o anche a parte di essa) per averne diritto. Nel 2012 c'è stata una prima riforma che ha introdotto limiti di età e ha trasformato il sistema imponendo il versamento di contributi in base ai quali parametrare l'assegno.

- L'Ars paga ancora circa 300 assegni che costano fra i 18 e i 19 milioni all'anno. Il più pesante ammonta a quasi 11 mila euro lordi. I più leggeri si fermano ai

2.400 euro. Fra i 300 assegni ancora erogati, 100 vanno a eredi di ex deputati.

- L'obbligo di tagliare questi assegni è stato introdotto da una norma che Luigi Di Maio ha fatto inserire nella legge di Stabilità nazionale di quest'anno. Ogni Regione doveva tagliare gli assegni entro fine maggio. Ma la Sicilia non si è adeguata: è nota la contrarietà di vari deputati e soprattutto del presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché.

- Se non scatterà il taglio la Regione subirà una sanzione di circa 60 milioni.

LA SICILIA

M5S, la “pazza idea”: «Cancelleri ai Trasporti»

Il totoministri siciliano. I big regionali lanciano il leader, spinto da Corrao: «L'Isola merita un posto di peso»
Ma sotto l'Etna erutta la fronda. Nel Pd l'unico nome forte è Provenzano, in corsa per Lavoro o Mezzogiorno

MARIO BARRESI

CATANIA. Il tam-tam sulle chat grilline - partito in sordina dopo Ferragosto e ora talmente incontrollabile da finire sui display dei nemici interni - è diventato un vero e proprio viaggio della speranza. Con tanto di biglietto aereo (di sola andata) per Fiumicino. Il gruppo dirigente del M5S siciliano esce allo scoperto: «Abbiamo il diritto di indicare un ministro in un posto che dia risposte concrete all'Isola».

Se non ora, quando? E quindi, mentre sta nascendo - Rousseau permettendo - il governo giallorosso, la rivendicazione “sicilianista” prende forma. Con un nome e un cognome: **Giancarlo Cancelleri**. E un obiettivo ben preciso: il ministero delle Infrastrutture. Non è più un segreto che lo storico leader nisseno, spinto da uno zoccolo duro di portavoce regionali e nazionali, punti al grande salto a Roma. Né è un mistero che la richiesta (ambiziosa) sia la poltrona di **Danilo Toninelli**. «O in alternativa un posto in cui si possa davvero incidere sullo sviluppo della nostra terra, come l'Agricoltura o il Mezzogiorno», si lascia scappare chi sta perorando la causa a Roma. Con **Luigi Di Maio**, di cui Cancelleri (in silenzio tombale, col cellulare che squilla a vuoto da giorni) è un fedelissimo, anche ora che il capo politico è in difficoltà. Ma l'idea è anche sul tavolo di **Giuseppe Conte**, che a M5S e Pd ha chiesto «rose di nomi» almeno per le caselle più importanti.

Certo, la partita non è facile. E non solo perché le quotazioni del vicepremier uscente siano in picchiata. Anzi, paradossalmente, oggi per Di Maio sarebbe più facile strappare un ministero non “platinato” per uno dei suoi.

«Il punto non è la carta d'identità degli uscenti, ma la qualità e il ruolo di chi può incidere sul futuro dell'Isola», è la tesi di **Ignazio Corrao**. Argomentata con dati statistici: «È siciliano un sesto dei parlamentari nazionali, alle Europee e alle Amministrative abbiamo dimostrato che siamo ancora più



Giancarlo Cancelleri, vicepresidente dell'Ars



Peppe Provenzano

che radicati sul territorio», dice l'eurodeputato alcamese. Che proprio ieri, in un'intervista a *La Stampa*, sembra smarcarsi da Di Maio («Non è importante se fa il vicepremier o no») puntando tutto sul governo di Conte, «uno straordinario uomo delle istituzioni». Corrao, che pressa su Palazzo Chigi affinché «il commissario europeo sia indicato dal M5S coinvolgendo il gruppo di Bruxelles» (ma, precisano dal suo staff, «non è un'autocandidatura»), ha la levatura per essere decisivo. «Giancarlo è l'uomo giusto al momento giusto», va ripetendo agli attivisti che lo chiamano. Ma contro il salto romano del vicepresidente dell'Ars (consentito dalle regole grilline, in quanto nomina e non carica elettiva) erutta una fronda che ha l'epicentro sotto l'Etna. Dove c'è chi va diffondendo la foto di un sms in una chat in cui Cancelleri, in piena crisi di governo, si diceva «felice» se «si va a votare».

Il capo carismatico dei grillini siciliani ha anche un *competitor* di rango nel triestino Stefano Patuanelli, capogruppo al Senato, che aspira al dopotoninelli. Ma potrebbero influire al-

tre dinamiche, al netto della trincea di Di Maio per mantenere un siciliano (più d'origine e d'accento mazaresi che di *tòpos* politico) come **Alfonso Bonafede** alla Giustizia, con l'uscente catanese **Giulia Grillo** (Salute), che il totoministri delle ultime ore dà ancora fra le possibili conferme. In ascesa, a Roma, danno anche un'altra etnea: **Nunzia Catalfo**, presidente della commissione Lavoro al Senato. Una “secchiona”, madrina del reddito di cittadinanza e già alle prese con il ddl sul salario minimo garantito inserito nel programma giallorosso, apprezzata dallo stesso Conte, che potrebbe sceglierla (al Lavoro, ma non solo) se il M5S la indicasse nella lista per qualche ministero. E poi c'è il capogruppo a Montecitorio, il messinese **Francesco “Ciccio” D'Uva**, nelle ultime settimane molto apprezzato, anche al Quirinale, per l'*aplomb* mostrato nelle consultazioni. A proposito: nel risiko dei sottosegretari (se non per qualcosa di più prestigioso), sono molto quotati i due parlamentari “mattarelliani” del M5S: i palermitani **Giorgio Trizzino** (che ieri sui social ha esternato il suo sì su Rousseau) e **Steni Di Piazza**. E un altro nome che gode della stima tanto di Palazzo Chigi quanto del “Gigio Magico” è quello della deputata catanese **Laura Paxia**.

Molto meno frizzante, al di sotto dello Stretto, il totoministri in versione dem. Fra tecnici, capicorrente e cavalli (di razza e non) di ritorno, nel Pd

SOTTOSEGRETARI, VALZER DEM



Bianco, suggestione Chigi
Piccione e Sudano in pista
a Roma piace Giambrone
Il risiko con le caselle Ars

SEGUE



no, vicedirettore di Svimez

c'è ben poco spazio per l'Isola. L'unico davvero in lizza è **Peppe Provenzano**, vicedirettore della Svimez, unico siciliano voluto da **Nicola Zingaretti** in segreteria nazionale come responsabile delle politiche sul lavoro. E potrebbe essere proprio il ministro giusto per il "compagno di Delia", che nel suo curriculum - oltre ai ruoli di capo segreteria dell'assessore regionale **Luca Bianchi** e di consulente del ministro **Andrea Orlando** - vanta anche un plateale "vaffa" ai renziani che alle Politiche del 2018 lo volevano in lista dopo **Daniela Cardinale**, figlia dell'ex ministro Totò, oggi deputata ma non più del Pd. Ma per Provenzano nelle ultime ore si parla anche di Mezzogiorno o del sottosegretariato alle Politiche giovanili. Non c'è altra trippa per i siciliani, al netto di un endorsement, finora solo potenziale, di **Paolo Gentiloni**, fra i favoriti nel ruolo di commissario Ue, per l'ex sindaco di Catania, **Enzo Bianco**, già titolare del Viminale e presidente del Copasir, magari come sottosegretario "d'esperienza" a Palazzo Chigi.

Per il resto in casa dem si aspetta la

ANCHE LEU VERSO L'ACCORDO



Grasso non dovrebbe entrare in prima persona, Palazzotto sottosegretario alla Difesa o agli Esteri?

griglia dei sottosegretari, che entrerà nel vivo dopo di giovedì. E qui, più che il commissario regionale, il pugliese **Alberto Losacco**, le istanze siciliane sono affidate al peso delle correnti. **Peppino Lupo**, leader di AreaDem, ad esempio, potrebbe chiedere spazio per **Teresa Piccione**, ex deputata poi kriptonite anti-faraoniana nella corsa alla segreteria regionale. La fantapolitica sicula narra anche di una pazzia idea etnea: far planare il deputato franceschiniano **Anthony Barbagallo** a Roma per liberare un posto all'Ars per **Angelo Villari**. Ma l'ex assessore al Turismo smentisce, anche perché nessuno, oggi, gli darebbe garanzie in caso di caduta del governo giallorosso. Un'altra operazione locale, a Messina, sarebbe quella di dare spazio al deputato regionale **Franco De Domenico**, o al suo rivale "giudiziario" **Pippo Lacoto**, che gli contende il seggio a colpi di carte bollate: piazzare uno dei due al governo risolverebbe un contenzioso di cui è stato investito anche **Lorenzo Guertini**. In ogni caso, fra i più attivi in queste ore, c'è l'ex rettore di Messina, **Pietro Navarra**, renziano quasi del tutto convertito allo zingarettismo, che da Montecitorio rivendica «spazio per le istanze della nostra terra». La scelta dei Matteo-boys, invece, potrebbe essere diversa: non tanto **Davide Faraone**, ritenuto dai grillini «più renziano di Renzi» e dunque nella *black list* con **Luca Lotti** e **Maria Elena Boschi**, quanto la senatrice catanese **Valeria Sudano**. Con un suo ruolo nel governo, magari di sottosegretario alla Salute, si avrebbe anche l'effetto collaterale di una terapia motivazionale nei confronti **Luca Sammartino**, azionista di maggioranza dei voti renziani in Sicilia, finora piuttosto disincantato rispetto allo scenario giallorosso. Un altro nome con un *rating* spendibile a Roma è quello del vice di **Leoluca Orlando** a Palazzo delle Aquile, **Fabio Giambone**, che metterebbe d'accordo più anime (soprattutto palermitane) del Pd. Ma non è detto che il diretto interessato sia disposto, né che il sindaco voglia privarsi del suo delfino nel clou del secondo mandato.

Infine Leu. Che nelle ultime ore dà segnali di vitalità "proattiva" per l'ingresso nel governo. E, se appare improbabile, ma non escluso, che sia il palermitano **Pietro Grasso** a spendersi in prima persona (più probabile **Rossella Muroni** all'Ambiente), qualche spazio si aprirebbe per i sottosegretari. Con **Erasmus Palazzotto** pronto a sfoderare il curriculum ideale per Difesa o Esteri, oltre a una rete di relazioni costruita in questi ultimi anni.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

L'EFFETTO ROMANO SUL'ARS

Regione, l'album delle intese giallorosse con scatti su rifiuti e welfare

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Da domani, per Pd e 5stelle di Sicilia, sarà come quando si va alla ricerca delle foto in cui ieri si è venuti bene insieme. Le testimonianze retroattive di un'intesa che il perimetro comune dell'opposizione al governo regionale del centrodestra ha già messo in luce diventano cartello di programma per la seconda metà della legislatura.

Ma cosa succederà all'Ars un minuto dopo la nascita del governo giallorosso? Esempi sul campo non ne sono mancati. Ne è convinto ad esempio



Anthony Barbagallo (Pd), Giovanni Di Caro e Francesco Cappello (M5S)

Anthony Barbagallo, deputato regionale del Pd: «Le opposizioni hanno già avviato da tempo un loro cammino. Oggi questo potrà perfezionarsi con alcuni specifici interventi normativi.

Abbiamo già approvato insieme il disegno di legge "plastic free". Il comune denominatore ha già una sua base». Per Barbagallo «il governo regionale dovrà scegliere se andare avanti con leggi singole o pensare a una grande stagione di riforme», lasciando intendere che il rischio in un muro contro muro spinto con le opposizioni rinsaldate rimarrebbe tutto in capo alla coalizione del centrodestra.

Ma sarà tutto così lineare e consequenziale? Sui rifiuti, con la riforma ormai pronta per il dibattito parlamentare, Pd e 5stelle sono più che pronti prossimi. A tenerli insieme la

contrarietà sul tema degli inceneritori, un po' meno il nodo della transizione del personale delle società di gestione. Uno schema che dovrebbe trovare terreno fertile anche sulle premesse comuni, che in passato i due partiti si sono rinfacciati come primogenitura dell'idea, sul reddito d'inclusione di matrice dem e sul reddito di cittadinanza.

Per capire se la nuova intesa sarà tutta rose e fiori o se ci saranno anche spine da eliminare, forse bisognerà attendere ancora qualche giorno. Tra i fatti di interesse collaterali che potranno prendere forma nelle settema-

ne a venire andrà monitorata la direzione del vento dei centristi renziani che ultimamente non spirava forte dalle parti del centrosinistra. Al di là della defezione di Luisa Lantieri che ha aderito a Ora Sicilia, era diventato molto più fluido il malcontento dell'area renziana che in Sicilia aveva subito il defenestramento del segretario regionale Davide Faraone. La composizione della squadra dei ministri e dei sottosegretari potrebbe contribuire a riportare il baricentro dei dem moderati anche dentro l'Ars a una posizione originaria già apprezzata in passato. Uno schema da valutare a parte sarà quello di Sicilia Futura (due deputati a Sala d'Ercole) che negli ultimi mesi ha valutato diverse strade pur senza imboccarne una in maniera netta. ●

LA SICILIA

Ambiente, protocollo Regione-prefetture per passare progetti e imprese ai raggi X

Angelini (esperto del governo):
«Servono informazioni su eventuali zone d'ombra degli imprenditori»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Serve un protocollo d'intesa con le prefetture per accedere ad alcune categorie di informazioni che ci servono per conoscere eventuali interdittive e zone d'ombra degli imprenditori».

Non solo una questione di carte e procedure dunque. Aurelio Angelini, esperto del presidente della Regione per le problematiche ambientali, chiamato a guidare la commissione Via-Vas, è consapevole della difficoltà del lavoro che lo aspetta e si sta attrezzando di conseguenza.

La vicenda "Arata", il faccendiere vicino alla Lega che sponsorizzava progetti sull'eolico e l'energia, finito in manette a giugno scorso, ha riportato alla luce negli ultimi mesi il dibattito sulla necessità di una burocrazia agile, certa, celere e puntuale.

Uno spartiacque destinato, nel

bene e nel male, a fare la differenza. La commissione tecnica di cui Angelini è il presidente ha 30 componenti e il compito di valutare lo scenario dell'impatto ambientale stabilendo se i progetti rispettano o meno le norme che la legge prevede.

Un compito per nulla facile, ma che servirà a scremare l'arretrato dei progetti presentati all'assessorato al Territorio (oltre 450 provenienti dall'intero territorio regionale). Uno stallone nato, tra il prima e il dopo del "caso Arata" e per effetto del quale il governatore siciliano Nello Musumeci ha provveduto alla ricomposizione dell'organo.

Autorizzazioni "pesanti", ma soprattutto oggi ci si trova di fronte alla necessità stringente di imporre un cambio di passo e di avere una maggiore velocità per portare avanti il lavoro delle carte.

Vas (valutazione ambientale strategica) e Via (valutazione impatto ambientale) sono due sorelle costrette ad andare d'accordo. La prima riguarda gli effetti dei piani (per lo più piani regolatori) o programmi, possono andare a determinare sull'ambiente, la seconda, una procedura successiva, è richiesta in seconda battuta e valuta, di volta in volta, l'impatto specifico di ogni intervento di cui si chiede l'autorizzazione.

E se oggi la gente ha sempre più difficoltà a comprendere le ragioni per cui gli uffici della



Maggiore attenzione dalla Regione su questioni legate a energia e ambiente

Regione subiscano eccessivamente l'inerzia del tempo prima di dare un parere per Angelini la situazione presenta più sfumature che verità dogmatiche: «La recente paralisi dei lavori della commissione per più di tre mesi è stato solo l'ultimo fatto. Ci sono in verità elementi importanti da mettere nella giusta luce; di certo - prosegue il presidente della commissione - non ha aiutato il tipo di organizzazione degli uffici del passato. Non serve un atteggiamento notarile di raccolta delle carte e dei documenti, è molto più utile - precisa ancora Angelini - quando si parla di pratiche corpose, il meno che si può fare è pensare a una struttura istruttoria che prepari il lavoro, suddivisa per tematiche con relazioni puntuali».



Una premessa di metodo dunque prima di affrontare il merito. Interventi stradali, ferroviari e portuali con il corredo di progetti complessi da sottoporre a valutazione. Niente solo presa d'atto delle istanze da parte degli uffici, la tesi operativa a cui provare a dare slancio concreto, elaborata da Angelini.

Rimane da capire cosa possa fare la politica per accorciare le distanze dalla burocrazia e annullare "l'effetto scaricabarile" «abbiamo bisogno di alcune modifiche dal punto di vista organizzativo e funzionale, stiamo facendo un monitoraggio delle criticità della procedura amministrativa per migliorarla e renderla più efficace».

Allo studio anche la possibilità di avere un "pool" di istruttori, tecnici e specialisti, «come avviene nelle altre Regioni, ricorda il presidente della commissione, con personale specialistico preso a contratto tra i professionisti tra ingegneri, architetti e geologi».

Angelini infine conclude: «Su una serie di attività che in genere si presentano borderline ad esempio nel mondo dei Rifiuti e degli imprenditori che gestiscono le attività. Per non assistere più a una serie di personaggi alla Arata che scorrazzavano in giro per la Sicilia. È sufficiente il rispetto dei requisiti previsti dalla legge».

Come a dire che quando questi mancano non servono altre interpretazioni. ●

G.D.S.

Maxibando per la riqualificazione della pubblica amministrazione

Concorsi per cercare funzionari nel settore giustizia

C'è posto per 2.329 persone, da assumere a tempo indeterminato

Mohamed Maalel

PALERMO

Maxi concorso pubblico per l'assunzione di 2.329 funzionari a tempo indeterminato: il bando, destinato a laureati, è stato pubblicato nell'ambito del progetto Ripam, Riqualificazione della pubblica amministrazione. Per la precisione si ricercano 2242 funzionari giudiziari, 309 funzionari amministrativi nei ruoli del dipartimento per la

giustizia minorile e di comunità, 20 funzionari dell'amministrazione penitenziaria e 28 funzionari nell'organizzazione nei ruoli del dipartimento per la giustizia minorile e di comunità. Per partecipare c'è però bisogno di una laurea in discipline attinenti: studi giuridici, studi economici, psicologia, sociologia, scienze dell'organizzazione, ingegneria gestionale, scienze politiche, servizi sociali, cooperazione allo sviluppo e statistica.

Ma come funziona il concorso? Alla base vi è una selezione che si svolge tramite tre tipologie di prove. La prova preselettiva, rivolta a tutti i profili professionali, consiste

in un test, con domande a risposta multipla, di cui una parte attitudinali per la verifica delle capacità logico-matematiche e una parte diretta a verificare la conoscenza delle seguenti materie: diritto amministrativo e diritto costituzionale. A seguire vi è la fase selettiva scritta, che consiste nella risoluzione di do-

mande a risposta multipla, con una parte volta a comprendere le conoscenze sul profilo professionale scelto, un'altra volta a verificare le conoscenze informatiche e tecnologiche e infine una terza parte per le competenze linguistiche (lingua inglese). Ma non finisce qui: dopo queste prove vi è una prova orale consistente – in base al profilo professionale – in un colloquio interdisciplinare volto ad accertare la preparazione e la capacità professionale dei candidati su materie specifiche indicate nel bando.

A giudicare le prove ci sarà una commissione Ripam, che valuterà tutti i titoli e le prove effettuate. I

candidati dichiarati vincitori del concorso saranno assunti, subito dopo il controllo del possesso dei requisiti dichiarati in domanda, con contratto a tempo indeterminato, attraverso un contratto individuale di lavoro in regime di tempo pieno.

Non c'è tempo da perdere: la candidatura va presentata online con apposita procedura, obbligatoriamente entro la mezzanotte di lunedì 9 settembre. Il candidato dovrà mandare la domanda di ammissione al concorso per via telematica, compilando il modulo presente sul sito www.concorsipersonale.giustizia.it. (*MOMA*)

**Necessaria la laurea
Richiesti studi giuridici,
economici, psicologia,
sociologia, scienze
politiche e altri ancora**



attualità

LA SICILIA

Di Maio molla la presa: non sarà vicepremier Per Conte strada libera

Un passo indietro, due avanti. Pressato anche da Grillo, il leader molla. Oggi voto online, ma il presidente lavora già a squadra e programma

Un eventuale "no" su Rousseau per il Quirinale non cambia nulla

ROMA. La consultazione sulla piattaforma Rousseau attiene a logiche politiche interne ai partiti. Che Sergio Mattarella rispetta interamente. Quindi, qualora il voto della base dei Cinque stelle fosse negativo, per il Quirinale non cambierebbe niente. Un eventuale «no» all'intesa in corso non potrebbe galleggiare nel web. Ci sarebbe certamente bisogno di un ritorno al Colle - del leader Luigi Di Maio? Dei capigruppo M5S? O del premier incaricato? - per una comunicazione che formalizzi senza ambiguità la fine del tentativo guidato da Giuseppe Conte. Sin dall'inizio di questa crisi il capo dello Stato aveva fatto capire che non c'era tempo da perdere e che la crisi sarebbe stata decisa con la massima attenzione ai passaggi costituzionali. Si tratta di ragionamenti al momento del tutto ipotetici visto che i due partiti in campo stanno progredendo nella trattative. Ma in caso di no dalla piattaforma Rousseau, il capo dello Stato, una volta che gli sarà formalizzato il fallimento del tentativo di formare un esecutivo politico tra Pd e 5S, procederà alla formazione di un governo di garanzia per portare il Paese alle elezioni anticipate.

Come? Improbabile che Mattarella possa mandare comunque il premier incaricato alle Camere, anche perché avvenendo la consultazione su Rousseau già oggi, Giuseppe Conte non avrebbe ancora in mano una squadra di governo da spendere in Parlamento. Più realistica questa opzione: il presidente, dopo che Conte gli avrà comunicato che il suo tentativo non è andato a buon fine, potrebbe accettare le dimissioni del presidente incaricato e chiamare al Quirinale un nuovo incaricato. Che sarà mandato alle Camere a prendere la sfiducia. Scioglimento delle Camere e voto a novembre. Ove mai Rousseau formalizzasse la benedizione al governo giallo-rosso rimane chiaro che sui temi fondamentali - come l'ancoraggio dell'Italia all'Europa e la tenuta dei conti pubblici - Mattarella vigilerà. La scelta dei ministri spetta al premier, ma il presidente deve metterci la propria firma. Conte avrà già anticipato a Mattarella rose di profili per i ministeri di Economia, Esteri e Interni.

CHIARA SCALISE

ROMA. Giuseppe Conte si rivolge direttamente ai militanti del Movimento cinquestelle e al Pd: alla vigilia del voto sulla piattaforma Rousseau a cui sono appese le sorti del nuovo governo, il premier incaricato lancia un appello dal suo studio a Palazzo Chigi e rivendica la volontà di un Esecutivo "forte" di cui sarà «il primo responsabile: basta perplessità, non teniamo le idee nel cassetto. E' una grande opportunità». Una manciata di minuti dopo, in un altro video è Luigi Di Maio a spazzare via l'ipoteca a che da giorni tiene impiccata la trattativa con i Dem dichiarando chiusa la partita dei vicepremier senza però schierarsi apertamente sul voto della consultazione online del Movimento. Parla per terzo Nicola Zingaretti e pur senza far venire meno l'usuale cautela dice di registrare «passi avanti» e si definisce «fiducioso e ottimista».

Il verdetto degli elettori 5S arriverà nel tardo pomeriggio (le urne si chiuderanno alle 18) e il timore di quanti tifano a favore di un'intesa con i Dem è che siano i No a prevalere. Se dalla base arrivasse uno stop alla trattativa, portata avanti faticosamente in queste ore fra i 5S e il Pd, le elezioni anticipate tornerebbero a



materializzarsi. Far saltare il negoziato sarebbe un errore, torna però a ripetere Beppe Grillo che interviene dalle pagine del Fatto dove parla di una «testa rivolta a Luigi (Di Maio, ndr) incalzata e stupefatta per l'incapacità di cogliere il bello intrinseco nel voler cambiare le cose». E cambiare passo, dall'economia ai rapporti con l'Europa, è il progetto che descrive Conte nel suo videoappello. Il leader politico dei pentastellati deve confrontarsi da giorni

con due visioni interne al Movimento, una pronta all'intesa con il Nazareno e un'altra assai più scettica. Riunisce i suoi di buon mattino e poi in serata scandisce quelli che reputa i successi finora incassati, dall'indicazione di Conte a premier a quella dello stop ai vicepremier, scaricando sui futuri alleati i rallentamenti nella trattativa.

Se tutto filerà liscio e dalla rete arriverà l'atteso via libera a un nuovo governo, il presidente del Consiglio

SEGUE

incaricato potrebbe sciogliere la riserva già domani sera o più probabilmente mercoledì domattina presentando la lista dei ministri al Capo dello Stato. Il giuramento quindi potrebbe consumarsi nella stessa giornata mentre il dibattito alle Camere per la fiducia dovrebbe tenersi fra la fine di questa settimana e i primi giorni di quella successiva.

E c'è già chi fa i conti dei numeri a favore dell'ipotetica maggioranza: come sempre, a preoccupare è il palottoliere del Senato dove occorrono sulla carta 161 voti favorevoli. «Mi hanno contattato nove senatori del M5s dicendomi che loro e altri senatori e deputati M5s non vogliono votare la fiducia a questo governo Conte e sono pronti a dire No se gli garantiamo un seggio», è la provocazione del vicesegretario della Lega Andrea Crippa. Scenario smentito dal Movimento che definisce affermazioni simili come «infondate» ma che fanno prendere le distanze, ufficialmente, anche al capogruppo leghista a Palazzo Madama Massimiliano Romeo. Anche perché proprio

contro il gioco delle «poltrone» si scaglia ancora una volta Matteo Salvini: «è uno spettacolo disgustoso da vecchio regime. Sono orgoglioso che la Lega non faccia parte di questo teatrino», dice il Capitano.

Riempire le caselle del nuovo Esecutivo giallo rosso è comunque un lavoro, come sempre, che richiede tempo e sforzi incessanti per trovare le giuste alchimie fra le forze politiche. A questo sta lavorando il premier a Palazzo Chigi, insieme alla messa a punto del programma invocato da tutti i protagonisti come centrale rispetto agli incarichi. E di cui sono stati chiamati a discutere direttamente da Conte i capigruppo 5S e Pd (e poi in serata quelli di LeU). Le parole d'ordine sono quelle già evocate nei giorni scorsi e tracciano lo scheletro della prossima manovra economica: stop all'Iva, salario minimo orario, taglio del cuneo fiscale e sostegno alle famiglie. Tutto rinegoziando l'austerità imposta dall'Europa in questi anni. Per chiudere però sarà comunque necessario un altro incontro. ●

LA SICILIA

LO SCENARIO

Il voto sulla piattaforma web spacca i cinquestelle Video-appello di Conte: «Dite sì al governo col Pd» Luigi apre ma non si espone, tregua con «Dibba»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Celebrato da Luigi Di Maio, temuto da Palazzo Chigi: il voto sulla piattaforma Rousseau che oggi chiamerà 115.372 iscritti al Movimento a decidere le sorti del governo giallo-rosso aleggia, come un'ombra cupa, sulla trattativa tra Movimento e Pd. Anche perché, mai come in quest'occasione, la consultazione divide eletti e vertici 5 Stelle. Con due linee a fronteggiarsi: quella composta da Giuseppe Conte, Roberto Fico e Beppe Grillo, tessitori della trattativa con i Dem. E quella, più scettica, composta da Di Maio e Alessandro Di Battista. Un fronte dal quale Di Maio si stacca leggermente: aprendo di fatto, con il suo video serale, all'accordo con il Pd pur senza esporsi con una indicazione di voto netta.

Nel corso della giornata, a schierarsi, sono i parlamentari ortodossi (da Giuseppe Brescia a Marta Grande, da Carla Ruocco a Roberta Lombardi), con endorsement pubblici o semi-pubblici. I portatori di voti «virtuali» sono in fermento e c'è chi, a livello locale, richiama alla votazione per il Sì anche gli iscritti che, da tempo, hanno ufficialmente abbandonato le proprie cariche nel Movimento. Ma il vero «influencer» pro-accordo si palesa solo in serata: è Conte stesso che, in un video, si fa portavoce di un di un

La piattaforma

Svilupata gratis da "Casa Leggio Associati"

Nel 2016 viene donata al Movimento 5 stelle

Gestisce dibattiti e votazioni dei grillini

La gestione del sistema informatico è attualmente affidata all'"Associazione Rousseau", fondata da Gianroberto e Davide Casa Leggio

L'ULTIMO VOTO



vero e proprio appello a favore del Sì. Già all'ora di pranzo, a Palazzo Chigi, emerge l'idea di un video del premier incaricato. Troppo rischioso affidarsi in ma-

niera neutrale al voto degli iscritti, troppo aperto ad ogni esito il dibattito che, sul blog delle Stelle, si scatena tra filo-Pd e contrari. Da qui l'idea del video-

appello del premier incaricato. Seguito, non casualmente, pochi minuti dopo dal discorso di Di Maio. Il leader del M5S, arriva in diretta facebook dopo una frenetica giornata di contatti e riunioni. E non si escludono, sebbene non ci siano conferme ufficiali, contatti anche con il punto di riferimento del fronte del Sì, Fico. Alla fine Di Maio si dice pronto a rinunciare al vicepremierato e tenta così di ricompattare il M5S direzionandolo verso il nuovo accordo.

Al dibattito si accompagna il «giallo» della scheda virtuale del voto. In un primo momento, sulle opzioni da cliccare, compare prima il No» e poi il «Sì», al con-

trario di quanto accaduto nel voto per il governo giallo-verde. Poi, dopo qualche ora, l'ordine viene invertito. Poi, dopo qualche ora, l'ordine viene invertito. Ma il quesito, quello sì, resta molto più netto rispetto alla domanda sul contratto per il governo del cambiamento: qui il partito alleato è citato. Ed è il Pd: fumo negli occhi per tanti attivisti. Casa Leggio osserva da Milano l'avvicinarsi della votazione, prevista dalle 9 alle 18. L'uomo della piattaforma Rousseau non può certo essere considerato un filo-Dem e difatti non si è mai esposto a favore di un accordo. Ma, da un altro punto di vista, incarna l'anima governista del Movimento. Gli altri «influencer» restano in silenzio. A partire da Alessandro Di Battista, considerato l'uomo del «no» all'accordo. In un faccia a faccia poco dopo pranzo, in una casa del centro, c'è forse il vertice decisivo tra Di Maio e il Dibba. I due, di fatto, «firmano» un patto di non belligeranza in uno dei momenti cruciali della storia del Movimento. Di Maio vorrebbe andare oltre, coinvolgendolo nella squadra di governo, direzione Affari Europei ed evitando così di trovare il suo «gemello diverso» pronto a bombardare, dall'esterno, l'esecutivo giallo-rosso. Ma Di Battista non apre ufficialmente: né sul voto su Rousseau né sul suo futuro.



INFLUENCER IN CAMPO

A decidere 115.372 iscritti
Il «giallo» della scheda
virtuale, oggi il verdetto

LA SICILIA

Nel programma in elaborazione subito svolta green e blocco dell'Iva

ROMA. Pd e M5S lavorano a un governo che guardi lontano quasi quattro anni, quelli che mancano alla fine della legislatura. Ma il test sulla ragion d'essere del Conte bis (o Conte due) ci sarà subito. Il compito principale del nuovo esecutivo sarà trovare 23 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva che, altrimenti, dal primo gennaio 2020 passerà dal 10% al 13% e dal 22% al 25,2%. Solo dopo viene il resto del programma. I due promessi alleati vanno d'accordo sulla necessità di una svolta green e di un taglio del cuneo fiscale, accompagnato da una più decisa lotta all'evasione. Queste sono le fondamenta. Il resto verrà costruito sopra. «Ho registrato una consonanza tra M5S, Pd e altre forze di centrosinistra sugli obiettivi da raggiungere» ha detto Conte in un videomessaggio, prima di elencare i punti della manovra economica, come il salario minimo orario, una politica di incentivazione delle nascite, la riduzione delle tasse. Il nuovo governo si muoverà nel perimetro delle regole Ue, ma «saremo in prima fila per contribuire ad adeguare il Patto di stabilità e di crescita al nuovo ciclo economico», ha ribadito Conte. Il premier vuole anche «una giustizia più efficiente, il rispetto delle istituzioni e della legalità».

Il confronto fra dem e pentastellati era partito da elenchi diversi: cinque gli obiettivi del Pd, dieci poi diventati venti quelli del M5S. Ma, alla fine, una prima sintesi è stata raggiunta. In tema immigrazione, Pd e M5S sembrano concordare su una rivisitazione dei decreti sicurezza per recepire le osservazioni del Colle. Ma i dem andrebbero anche più in là, con la cancellazione delle norme firmate da Salvini e una nuova legge sull'immigrazione, mentre i Cinque Stelle sono cauti. Le due forze sono d'accordo sul taglio dei parlamentari. C'è poi il convitato di pietra. Il tema Tav, che ha innescato la caduta del governo gialloverde, perché il M5S è contrario e la Lega a favore. Il nodo non è sciolto: anche il Pd è a favore.

G.D.S.

Le delegazioni al lavoro

Stop rincaro Iva e spinta green: ecco la bozza del programma

L'obiettivo principale sarà trovare 23 miliardi per scongiurare l'aumento dell'imposta. Spazio a salario minimo e legge elettorale

Giampaolo Grassi

ROMA

Pd e M5s lavorano a un governo che guardi lontano quasi quattro anni, quelli che mancano alla fine della legislatura. Ma il test sulla ragion d'essere del Conte bis (o Conte due) ci sarà subito. Il compito principale del nuovo esecutivo sarà trovare 23 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva che, altrimenti, dal primo gennaio 2020 passerà dal 10% al 13% e dal 22% al 25,2%. Solo dopo viene il resto del programma. I due promessi alleati vanno d'accordo sulla necessità di una svolta green e di un taglio del cuneo fiscale, accompagnato da una più decisa lotta all'evasione. Ma prende quota anche la modifica della legge elettorale anche in previsione del taglio dei parlamentari.

Queste sono le fondamenta. Il resto verrà costruito sopra. «Ho registrato una consonanza tra M5S, Pd e altre forze di centrosinistra sugli obiettivi da raggiungere» ha detto Conte in un videomessaggio, prima di elencare i punti della manovra economica, come il salario minimo orario, una politica di incentivazione delle nascite, la riduzione delle tasse. Il nuovo governo si muoverà nel perimetro delle regole Ue, ma «saremo in prima fila per contribuire ad adeguare il Patto di stabilità e di crescita al nuovo ciclo economico», ha ribadito Conte. Il premier vuole anche «una giustizia più efficiente, il rispetto delle istituzioni e della legalità».

Il confronto fra dem e pentastellati era partito da elenchi di diversa forma e lunghezza: cinque gli obiettivi indicati dal Pd, dieci poi diventati

venti quelli del M5s. Ma, alla fine, una prima sintesi è stata raggiunta. Il responsabile economia del Pd, Antonio Misiani, ha individuato alcuni punti di sicura convergenza, come il taglio delle tasse ai lavoratori dipendenti, l'impegno a «incentivare l'investimento delle famiglie nell'istruzione dei figli» e per un cambio nelle politiche sull'immigrazione.

Per adesso, più che di punti dettagliati, si tratta di macro-obiettivi. Che non sempre le due forze traducono allo stesso modo. In tema immigrazione, Pd e M5s sembrano concordare su una rivisitazione dei decreti sicurezza per recepire le osservazioni del Colle. Ma i dem andrebbero anche più in là, con la cancellazione delle norme firmate da Salvini e una nuova legge sull'immigrazione, mentre i Cinque Stelle sono cauti. Le due forze politiche sono d'accordo anche sulla necessità di ragionare di taglio dei parlamentari. Ma se il M5s vorrebbe approvare subito in quarta e definitiva lettura la legge che prevede 345 seggi in meno, il Pd chiede più tempo, per accompagnare la riforma con una revisione della Legge elettorale.

Anche sulla svolta green, punto fermo del nascente governo, le visioni non sono sempre univoche. Il M5S dice basta nuovi inceneritori e stop a nuove concessioni sulle trivelle. I dem parlano di un fondo da 50 miliardi per investimenti verdi, propongono di premiare le imprese che promuovono una riconversione. C'è poi il convitato di pietra. Il tema Tav, che ha innescato la caduta del governo gialloverde, perché il M5S è contrario e la Lega a favore. Con la nuova maggioranza il nodo non è sciolto: anche il Pd è a favore.

Confindustria: paese fermo, l'economia è ancora debole

● Bloccata, ferma, debole. Gli aggettivi che indicano lo stato di salute dell'economia italiana si moltiplicano, ma indicano tutti la stessa cosa. Che il risultato finale sia zero, -0,1% o +0,1%, il 2019 sarà fondamentalmente un anno di stagnazione e la prossima manovra economica dovrà segnare veramente una svolta se vorrà rilanciare il Paese in un quadro internazionale che non promette affatto bene. L'ultima analisi è quella di Confindustria. Nel terzo trimestre, il Centro studi dell'associazione non vede alcuna inversione di tendenza rispetto alla crescita piatta del secondo. «Accanto alla conferma di alcuni segnali di miglioramento, perdura una

lunga serie di dati negativi, che riflettono anche uno scenario globale non brillante e con rischi al ribasso», affermano gli imprenditori che vedono l'industria «in affanno», l'export e gli investimenti a rischio e qualche accenno di recupero solo per i servizi e i consumi. Troppo poco di fronte alla situazione globale. La Germania è in panne, gli Usa non crescono come dovrebbero, la guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina pesa sulle prospettive del commercio mondiale, il vecchio Continente potrebbe dover fare i conti la hard Brexit. In questo quadro, gli indicatori annunciano una flessione degli investimenti nel terzo trimestre (dopo il +1,9% nel secondo).



Confindustria. Vincenzo Boccia, presidente

G.D.S.

Ora resta il nodo degli incarichi Il M5S avverte: nessun indagato

Il ruolo del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio tiene alta la tensione

Serenella Mattera

ROMA

La partita vera inizia adesso. La squadra di governo si farà nelle prossime ore. E non si escludono sorprese: nonostante il passo di lato di Luigi Di Maio in ambienti M5s c'è chi, fino al fischio finale, non intende considerare chiusa l'ipotesi che Giuseppe Conte venga affiancato da due vicepremier. Il ragionamento è facile: ora la partita si sposta sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio, figura nodale a Palazzo Chigi. Per quell'incarico il premier punterebbe su un uomo di sua fiducia, come Vincenzo Spadafora o Roberto Chiappa. Ma nel Pd c'è chi considera «scontato» che i Dem abbiano un loro uomo a Chigi, dal momento che il premier «è indicato dal M5s». Ecco perché tornano a circolare i nomi di Dario Franceschini o Andrea Orlando, i due dirigenti che Nicola Zingaretti ha incaricato di sedersi al tavolo per formare la squadra. E così, anche se i Dem reputano la questione vicepremier

vestimenti. Continuano a farsi altre ipotesi, come Carlo Cottarelli o Giuseppe Pisano. Ma secondo qualcuno Conte non escluderebbe un politico di area Dem al Tesoro, come Roberto Gualtieri o Antonio Misiani. Gli incastri dovranno tenere conto dei desiderata delle diverse anime Pd e M5s. Renzi, che in serata arriva a Roma, continua a invocare tre ministri sulla delegazione Dem che dovrebbe essere di sette o otto (quasi alla pari con M5s, dopo lo

archiviata, tra i Cinque stelle c'è chi non dispera rientri come soluzione finale. Ma il tempo stringe e Conte si siede al tavolo intenzionato ad avere piena voce in capitolo sulla composizione del Consiglio dei ministri giallorosso, tanto che ha chiesto non indicazioni secche ma rose di nomi, anche per garantire equilibrio di genere. Dovrà essere una squadra «autorevole», con «persone di elevata competenza, buona capacità organizzativa, adeguata qualificazione politica».

Questione morale

«Nessun indagato!», avverte Di Maio perché il Pd senta. Il premier incaricato è consapevole che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella è intenzionato a esercitare il suo potere costituzionale di controllo soprattutto su ministeri cruciali come Esteri, Economia, Difesa e Interi. Dunque, osservano in ambienti parlamentari, è difficile che quando questa sera o, più probabilmente, domani Conte salirà al Colle con la lista dei ministri, spuntino nuovi «casi Savona». Un tassello

stop ai vicepremier). E bisogna considerare che anche Leu invoca un ministro (in pole Rossella Muroli, seguita da Pietro Grasso o Roberto Speranza). In casa Pd Zingaretti è determinato a garantire presenza di donne e si citano, per le diverse aree del partito, Paola De Micheli, Marina Sereni, Debora Serracchiani, Anna Ascani e Lia Quartapelle. Per i renziani anche Lorenzo Guerini, Ettore Rosato o Teresa Bellanova. Francesco Boccia viene accredi-

lo cruciale è il ministero «di peso» che Di Maio rivendica. Fonti Dem accreditano la possibilità che vada alla Farnesina, ma in ambienti M5s - considerato anche il protagonismo che sulla politica estera ha il premier - torna a circolare l'ipotesi che il capo pentastellato chieda piuttosto il Viminale (in quel caso Franceschini potrebbe essere sottosegretario alla presidenza), se non la Difesa. Per il Viminale si accredita in «pole» Luciana La Morgia, prefetto di Milano (ma sullo sfondo resta Marco Minniti). Per gli esteri resta in partita l'ex premier Paolo Gentiloni (meno chance per il Dem Vincenzo Amendola), che è in predicato con Graziano Delrio per il ruolo di Commissario, anche se circolano nomi più tecnici come Elisabetta Belloni.

La gestione dei conti

Quanto all'Economia, fin d'ora si accreditano nomi d'alto profilo. Vengono citati da più parti Salvatore Rossi, per l'esperienza in Bankitalia, o Dario Scannapieco, proveniente dalla Banca europea degli in-

tato per un ministero unificato di Regioni e Sud. Al lavoro potrebbe andare Graziano Delrio o Teresa Bellanova. Allo sviluppo economico Stefano Buffagni o, in quota Pd, Maurizio Martina. Per il M5s si citano Alfonso Bonafede alla Giustizia, Federico D'Inca agli Affari Regionali e poi i nomi di Nicola Morra, Marta Grande, Stefano Patuanelli, Riccardo Fraccaro (ancora ai rapporti col Parlamento), Laura Castelli.